

**GLI SPARLATORI
DELLA RELIGIONE
CATTOLICA
RAGIONAMENTO
DETTO DAL SAC...**

Lazzaro D'Aste



250 1/2

**GLI SPARLATORI
DELLA RELIGIONE CATTOLICA
RAGIONAMENTO**

DETTO

DAL SAC. PROF. LAZZARO D'ASTE

NELLA PREDICAZIONE QUADRAGESIMALE.

CON AGGIUNTA DI NOTE

Proprietà Letteraria.

Genova 1844 — Stampato: Cassone.

Qual de' Padri nostri, o miei Signori, se l'arrebbe mai potuto venire a mente che sarebbe venuto tempo, in cui a' Ministri del culto Cattolico toccherebbe di venire alle prese in Italia con gente, che ha per uso ne' suoi ragionamenti di screditare la Religione? Oh! arrebbe risposto a chi loro avesse fatto un tale domanda, oh! la Italia favorita da Dio di tanti doni, centro del Cattolicesimo, la Italia, che più d'ogni altra parte del mondo ne spargente i benefici risultamenti? In affatto modo arrebbe espressa la loro meraviglia que' nostri buoni Padri amorevoli alla Religione Cattolica, schiavi dell' amore di Dio, rispettosi alle pratiche della Chiesa, osservatori dell' Evangelica legge. Epperò, o miei Signori, questo malaugurato tempo capitò, in che a' sacri Ministri toccò di venire tale passo in Italia, con gente che ha per uso ne' suoi ragionamenti di screditare la nostra cattolica religione.

Va lo confesso, o miei Signori, che non di buon grado me lo fermato in animo di trattare un argomento, che in certa modo potrebbe offendere la vostra molta pietà, ché come mi obbliga a Voi per fede di proclamare apertamente la verità, di predicare il Vangelo senza nessun riguardo, così nel tempo stesso di astenermi da tutto ciò che potrebbe dispiacervi senza vostro spirituale profitto. Come però potrei trararmi nell' odissea, invece di screditare con parole, e con scritti la Religione Cattolica, come, ripeto, potrei trararmi dalle spianze, se mi tornava possibile, questi scongiurati parlarmi?

Se bene che tra Voi è in fiore, è in rispetto la Religione, ma un solo istinto della materiale pice di sparlarne può essere a molea cagione di rovina. Una parola scattata produce talvolta un vasto incendio; una novellina apparsa tabulata in Cielo si dilata, si estende a poco a poco, e va a finire in un' orrenda tempesta. Perché in una famiglia, in un villaggio, in una borgata, ora, e due di subito disonesti sparlatori, si guastano de' segugi, e dopo non guai s' ingrosserà la scuola della maledicenza. E quello che più sorprende è al certo che questi s' accenderanno non solo il favore, l'applauso de' giovani, che per l'insensibilata età sono più correvi al male, ma ancora l'accontentimento de' vecchi, e forse ancora le simpatie di qualche fannullone squadrino, la quale presenza fare di sopra. Tanto è vero che sempre piace tutto ciò, che va a seconda delle proprie passioni.

Ohi! sentite nel trattare l'adorno argomento di qual metodo di predica ho messo formato valermi in questo giorno: fingeremo una specie d'assalto tra Voi, e noi; Voi starete per l'offesa, io per la difesa; Voi m'obblisterete tutto ciò, che i moderni sparlatori dicono a screditare la Religione Cattolica, io a difesa della Religione Cattolica confuterò le vostre asserzioni, e vi farò toccar non meno la falsità delle accuse. Mi sembra questo il metodo più chiaro, più giovevole a trattare l'adorno importantissimo argomento: così Dio mi conceda benevole a ben trattarla, che ne s'averrà grande spirituale profitto.

Prima d'entrare in argomento accenderemo, o miei signori, che vada innanzi con due riflessi, i quali possono assai chiarire la controversia. Domando in primo luogo se solo d' tempi moderni si studia la Religione Cattolica, e per via di sottili indagini se ne entrò l'incandescenza, la dottrina, il profondo roscello. E fatto incontrastabile che fu argomento di senso studiato in tutti i tempi, ed agli uomini in modo speciale più fornito per santità, e sapienza. I Donati, i Lattani, gli Arnobii, i Cipriani, gli Agostini, i Gregorii, i Bede, i Boetii, i Boetii, i Boetii, e Tommasi, ed altri innumerevoli santi d' altissimo ingegno, saggi in ogni scienza umana, divina, naturale, politica la ventilarono in profondi esami, ne trattarono in tante dispute, la dichiararono in volere indetti. Ma qual fu il risultato di siffatte investigazioni? Essere in Lei, ovestrasera, tutte ore perfettissime, nulla trovarvi di scorta. E per questo che l'insegnamento Cattolico non ebbe mai a sottostare ad alterazioni, sempre gli stesi dogmi, sempre le stesse

credenze, sempre la stessa disciplina, sempre la stessa gerarchia, sempre la liturgia medesima. E questa sua luminosa dimostrazione di sua verità, un chiaro esplicamento di sua perfezione: ed è pur mirabile il dire che quanto praticavano nel fatto della Religione i primitivi Cristiani, si pratica attualmente da noi, e che il culto Cattolico è dello stesso identifi in tutte le regioni dell'orbe (*). Esclamare col grande Bossuet per provare il principio della nostra fede verso col mondo: *Quid consolatur per filii di Deo, e ad un tempo qual convincente della verità al vedere come si risalta senza intermissione infino a S. Pietro stabilito a Principe degli Apostoli da G. C., d'onde pigliando i Pastori che servono sotto la legge, s'arrese infino al Leone, ed a Nise, e di quindi al Patriarca, e con questi fino all'origine del mondo! Se mai la nostra mente tacerà per sua natura, e dalle sue incertezze fatta greco dei propri ragionamenti ha bisogno nelle questioni, in cui si tratta della salute, di trovare un punto fisso, è determinato da qualche autorità certa, quale autorità più grande si troverebbe di quella della Chiesa Cattolica, che in se racchiude tutta l'autorità dei secoli passati, e le antiche tradizioni del genere umano fino alla sua origine prima? » Il perché direttamente diceva Tertulliano essere nell'essenza del Cristianesimo ciò che s'addice a tutto l'uomo morale ed intellettuale: *Ratio naturalis christianitas.* »*

Domando in secondo luogo: che sono costoro, i quali si stracciano a parlare della Religione Cattolica, in quale scuola, sotto quale insegnante hanno tutto appreso da discepoli maestri in divinità? Ah! quei Signori, Agostino tremava ad ogni tratto di penna per timore d'arrivare a suggerire la sua credenza al giudice infallibile della Chiesa. Girolamo fece lo stesso: e questi si arrabattano, e si arrovelano non decisi franchi, e indipendenti, e vagliono soprastare sforniti d'autorità, e sori d'ogni sapienza? Che son costoro? Son belli spiriti, i più di

(*) La Chiesa come regola sicura, e legittima di veri credenze ha sempre guardato che si tenga fermamente quella, che dippezzato, che sempre, e da tutti è stato creduto come di fede. Quindi se' suoi ordinamenti la Chiesa si studia sempre alle più esatte istituzioni, all'irrefragabile autorità de' Sacra Eminentissimi, all'unanime consenso de' Padri, ai plati dei Maggiori, impronta le sue statuzioni col suggello dell'universalità, dell'antichità, dell'immortalità.

crassa ignoranza, che neppur essi vanno persuasi di ciò che si dicono, che non sanno punto dar conto della loro opinione, la cui scienza tutta sta nell' essersi lasciati per libri selvaggi ad alcune frasi contro la Religione Cattolica, e sapere sconciare alcuni racconti non veri, alcuni testi contrabbiati, alcune sentenze mal interpretate, quelle, che poi è vero, sono dotte, deliziosissime in comparsa. Sono, oh! tristezza de' tempi, uomini di bottega, di mare, ed ancora di villa, che vanno disputando di ciò, che loro fa indifferente. E questi uomini sprovvisti di buon giudizio, d'intelligenza credono colle loro chiacchiere di poter avallare il Cristianesimo confermato da tutti uomini sapientissimi, rigeneratore di tutta l' umana esistenza? Dopo ciò, non dubitate, saremo per poco rettili, veniamo all' assalto.

Che triviale di male nelle credenze Cattoliche da scribitorie non pochi da necessità non mai spogliati spiritatori temerari? Che vi trovano di male? Un'infinità d' idioti, e perciò bisogna riformarle. Riformare una religione? E perchè no? Perché non scritte il perché.

Voi da leggieri vi acconsentirete che una religione deve essere sostanzialmente completa, cioè avere in se tutta ciò che è d' uopo per l' eterna salvezza de' credenti. Se difettasse di questo senza bene che è lo scopo peculiare delle religioni credenze, potreste voi chiamarla religione? No certamente, che ancora di quanto abbisogna accorresse il credente giunga al suo fine. Sarebbe empità, intenzione il dire le credenze cattoliche non fossero di ciò che è mestieri al salvamento dell' uomo, e chi siffattamente pronunciasse, andrebbe contro l' ornello di Gesù Cristo. *Parachius autem Spiritus Sanctus*, così in S. Giovanni racconta a' suoi discepoli, *Parachius autem Spiritus Sanctus*, *quasi miles* *Pater* in nomine meo, *ille non decedet vestra*, *et suggeret vobis omnia*, *quocumque dicere vobis*, *intendite bene*, *omnia omnia*. Dunque dopo la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli la religione Cristiana ebbe il suo completo perfetto. Ed è ciò che fece dire all' Apostolo S. Paolo scrivendo a' Galati: *Lex non*, *et Angelus de Caelo evangelizat vobis promittens quod tranquillaverit vobis*, *anathema sit l' idem*? Neppure ad un Angelo sceso dal Cielo, se egli venisse ad arrecarvi cose nuove nel Cielo della fede, neppure ad un Angelo eretico si direbbe (?).

(?) Mi piace qui riferire parole, che sono d' epoca anteriore tutti gli eretici, i quali furono, sono, e saranno. Sono di S. Vincenzo Leriano, che sotto la metà del V secolo della Chiesa nel

E questa la dottrina Cattolica. Qual regola potrebbero proporre gli spauriti del Cattolichismo per pretendere riforme? Trattino alle strette: ditemi in vostra lì, trattate la religione Cattolica per falsa, o per vera? Se per falsa: allora non è più religione, è opera umana, è una invenzione. In questa ipotesi ancora potrete voi riformare ciò che esisteva molliorarsi basate d'accordo fermate? Voi dite essere la tal cosa giusta, gli altri risponderanno di no; e nell'incertezza delle opinioni, nel dubbio sarà spedito per tutto ad una riforma, e presunzione di estendere i ritorni al proprio talento? Se per vera: Voi sufficientemente convinti dovreste tenere in conto d'opera divina. Se la religione Cattolica origina da Dio, chi oserà credere poter sottostare a riforme? (*) Voi non vorrete negare

meo sacro Commentario allegorici vari amari e tutti i disconforti di profeta novelli, i quali si ragionavano di supporre il principio divino per sopraggiungere a non vana l'autorità dall'uomo. Io tornerò più volte sulle parole d'un tanto Scrittore e confessore gli ammonimenti erranti: *Clamat, uti ille unus Apologeta, et respondendo clamat, et omnibus, et semper, et ubique per litteras suas clamat ille, ille Fac divinitatem, ille Magister gentium, ille Apostolorum catha, ille terrarum Praeses, ille confessoris confessor, ut si quis meum dogma denunciarerit, anathematizetur. Et contra reclamant rursus quidam, et cynici, et multi mortuorum. Nihil, respondunt, auctoribus, nobis principibus, nobis expeditoribus, damusque quae censetur, prout quae damonizata, recitatis antiquum fidem, poteris instituta, Majorum deposita, et recipitis: quantum illis tandem? Harum dicitur: non enim iam aperta, ut mihi non modo confirmari, sed ne refrigi quidem sine aliquo periculo posse videntur.* »

(*) Il Conte Terenzio Maurioli professando filosofia, e scrittore elegantissimo, di cui conosco la erudizione sapere, in un suo famoso ragionamento, (Elogio funebre di Re Carlo Alberto) che non ha guari ad vanto fatto di leggere, accenna ad una religione civile. « E mai questa (così della religione) gl'imponerò (i vostri parli) del mio uolo e profondo suggillo tanto e tanto che, permanendo eguale ed immutabile nelle sue forme non, non muteremo le parole di coscienza, e non piglierò a mutarvene e valdere, con divine ammonizioni, quei penosamente vasi, quelli alcuni vasi, e quelle taluni propensioni, le quali voglio la libertà, il bene la scienza, e la quale confidano di menare il consenso tutto in più franco, e spranza via di progresso, e di perfezione. De tutto ciò niente quelle che mi sembra doverci chiamare mai convenzionalmente la Religione civile. »

la religione consistere di dogmi, di precetti morali, e di forma. S'osservi in quanto alla forma essere o permanentemente disciplinare, convenzionale, stabilita da umana autorità, o simbolica, inerente al dogma, legata inassolubilmente alla rappresentazione esterna

Concedo al chiarissimo Scrittore che la religione permanentemente uguale, ed immutabile nella sua sostanza possa tangersi nelle dimostrazioni esterne de' suoi ordinamenti, e come Egli dice, in parecchi accidenti; ma di quel fatto s'anno queste accidenti non è per lo scrittore chiaro manifestato. Che in un po' di questa, o di quella cerimonia nella celebrazione de' divini Uffizi, che si pratici spessissimo più in uso che in altre guerre (ed sarebbe p. e. la disciplina militare nella Chiesa) non mi sembrano variazioni di sorta da sottrarre alla mente del grande filosofo, e molto meno da dare risentimenti, e ad si debba anzi convenientemente distinguere la religione civile. Prescindendo dalla parola civile, che non può stare certamente in vece di divina, qual' è, e si deve appellare la Religione sotto qualsiasi per sua natura nello scorcio della condotta ufficiale emanata dalla riforma, e reputarla non istituzione umana, e solo processionale, e latitante delle cose mondane, anziché delle celesti, m'argenterò d'entrare nel concetto dell'elegante Unitario.

Ad Egli s'acconsente a' suoi ritrovamenti dello spirito umano nella scienza, che tanto da mirabile forma si discosta di là dagli usati confini. In questa ipotesi m'accorderò al Mianese che, ora i forti pensamenti non discorrono dalla ragione, non possono essere la regola della religione; avvegnchè un'azione non può essere vero filosoficamente, e falso teologicamente avendo una sola la verità. Fede, e ragione, dirò così, non possono intarsi in un solo esemplare, e l'una non pregiudica all'altra, se pure la ragione non s'argomenti di sollevare la mistica cortina degli usati misteri. La religione stende su d'altra veduta, quindi fare l'amicizia, addita la via, e noi entrar deve l'intelligenza umana, fuori della quale le speculazioni scientifiche incappano in errore. La religione anziché contrastare a pensamenti vasti, governa le intelligenze nella felice ricerca di qualsiasi vero. Se le grandi scoperte stessero solo alla illustrazione della scienza, anziché allo spegnimento della ragione, che non possa discorde dalle tradizioni Cristiane, non avremmo certo la sanzione della religione. Valgano l'Ateismo, lo Scetticismo, l'Agnosco? E cosa mirabile che la scienza faccia scorta di tanta improntitudine di strevole intelligenza. Non mi negherò il detto uomo, constatando le osservazioni dell'indivisionismo, tanto ad uita della scienza moderna, che non m'autorità, la quale senza contendere ad alcuno vero, prescrive le immagini, che sono debite sembianze d'introdurre nel Santuario del sapere, e questa autorità più che ad altri addita alla

di un dato effetto interiore. Quale di queste cose valga ribat-
tore? Non il dogma, non i precetti morali, non la disciplina
inerente al dogma, che sono il fiore, ed il nerbo della reli-
gione; concedo che nella loro disciplina stabilita da un'ara

Chiesa, i grandi pensatori si confortino che non saranno traditi
dalla religione, ma non secondano della ragione, e soppo il
Conce Massimo che abbandonando un poco l'ardore solo per non
sarebbe il segno da religione formato, di là dal quale sia l'arere,
per il suo molto sapere se sarà bello ornamento nel secolo XIX.

Non nego che gli strumenti di grandi ingegni abbiano se le-
vato ed eccitato il graner umano; ma se il Cristianesimo nel
Medio Evo non aveva salvato la società dal naufragio, lo stato
d'Europa avrebbe qual'è spualenza? E vero che « la vita qu-
mana procede per una sua legge di sviluppo, e di ampli-
mento. » La perfeibilità è data ingenua dall'uomo, anche se-
rarsi uomini, non vanti interdetti l'ampimento del progresso. E
questo effetto ordinamento di cose, che lascia ad ogni generazione
la sua parte d'attività, ed abbia modo di svolgere le sue facoltà
nella migliore possibile maniera. Ma « questo movimento leggi-
do, e naturale, e nuova forza della vita, e del bene poco as-
verito per natura, e male inteso » in nelle credenze reli-
gione, e negli ufficii umani alla mente? Nelle credenze no, che
per secolo di G. C. hanno il lor compito perfetto: nella morale
no, che dal Vangelo se ne levò al più alto grado tutto l'aspi-
ramento, secondo quello che intendeva e trasmettere l'uomo Cri-
stiano. Se poi s'accenna a scienza, arte, ogni aggrì cittadini,
prestazioni di reggimenti politici, le religioni disordinando questo
umano vita in ciò che potrebbero avere da meno perfetta, le
volonta le volitione. Quindi non si può numerare le conversioni
della religione civile.

Od Ego il cattolico scrittore intende davvero la religione fir-
mado, e difendere gli appressi da tirare impeto. In questa oc-
casione ipotesi rispondere che la religione s'afferra nella più grande
potenza dell'uomo, nell'animo, che è ferendo scaturigine di
tutta la legge « In hoc pendet lex, et proleptio » che dal grande
proposito in modo di sua autorità, se formano secondo e di-
stribuire gli ufficii, non più indistricchi, né si riveste. Quelle
religion, che prestano s'additi d'ostentare s'principi, sup-
petta senza i principi s'ufficii legge ufficii di manifestazione, e
di beni da rendere civile il principato, o loro integra le gradua-
zioni accidentali di fare, di potere in scienza non dire espressioni
da fare al sapienti firmati. Il molto senso storico del Conce
Massimo entra a fidarsi delle sue parole. Non sa per molti se-
coli la società religiosa aver inteso tanto le forme fondenti se
e difendere la causa del Cristianesimo, non che della ragione.

autorità possono avvenire variamente; ma non è questa, da che tale agli esultatori del Cattolicesimo, vorrebbero riformando penetrare sino al midollo. Ammessa ancora la necessità di riforma nella nostra manifestazione esterna da chi sarà compirla? Udit.

Questo leon, uscito il diavolo, che di sé pensate, onde s'indin, l'intierito della società religiosa, riversa solo in forme rosarie, non è uno de' maggiori avvenimenti? Torroni sorprende che ad una potenza ancora sconosciuta vincere il mondo barbare, la forza superabbinata. Ma cosa lo stupore in arrivando che questa potenza rappresenti bisogni veri universali, bisogni di tutti gli individui, come per le mani de' profeti dell'Unità.

Questo mirabili rivoluzionamento venisse presentato fin da quando Leone I, che si può dire il primo Papa potente, colle mani di suo presente, colle forze di un divino parola respingeva addietro l'Asia conquistatore d'India, e raffermata per la mole della, ed universalità dell'opera di S. Gregorio Magno. Che se mai si ribellavano in que' secoli come la società religiosa venisse su a molte di potenze temporali, invertito nel protestante Herber. « Che il giogo della Romana gerarchia era forse necessaria per tenere in freno i rozzi popoli del Medio Evo, che senza questa freno irrisponsabile tutto ci porta a credere, l'Europa sarebbe divenuta preda dei despotti, tanto d'eterna discordia, e che non potesse se avrebbero fatto un deserto Mongolia. »

Non pochi pensano che Gregorio VII Pontefice di forte propensione, e di suoi divinizioni volesse fare di tutto il mondo Casa un governo Teocratico. Gregorio è stato nel suo ufficio l'apostolato di liberare Roma dal soprastamento imperiale, di acquiescere a tutte le supremazie della Santa Sede al grande scopo di restaurare principalmente dell'incivilimento Europeo. Dobbiamo a Lui sapere buon grado, che sostiene l'indipendenza del potere spirituale dal temporale secondo all'interesse della religione.

Si rimprovera alla Chiesa d'aver proclamato con S. Paolo di grida principis, da cui s'effluiva tutta l'autorità: « ogni potere viene da Dio, » stabilire da ciò essere meno a portata delle tempeste con detrimento, dicono, del diritto primario nella nazione imperante di possedere al stesso. Ma, risponde, la missione della Chiesa è conservatrice, il suo ministero d'ordine, e di giustizia, deve perciò consolidare l'esistenza de' poteri civili, e reprimere ogni velleità popolare a rivoltare. Un governo nuovo di non buona origine può essere non perverso. Che poi le milizie del potere con un pregiudiziale sociale si riserva di leggerli riflettendo col Garibaldi « che, operando il tempo, si s'istruisce più riposato, più pacifico, più diritto, perché i fatti si vanno regolando a norma della loro legalità. » Non pare fa mai la Chiesa tanto co' poteri, che più di frequenza non s'accostano a' popoli, come la storia insegna.

È fermo nell'insegnamento Cattolico essere nella terra stabilita un'autorità provveniente non dagli uomini, ma da Dio. Questa autorità è unta visibile, ma tuttavia al suo tempo divina nella sua manifestazione permanente e la parola di Cristo che, quasi

Se mi s'additasse l'Italia divina, senza autonomia, colpita dalle staterie; e chi ne fosse lo colpo? Se il Papato vi chiamò la staterie per sottrarle la staterie, se Re Franco per soggiungere un Re Longobardo; questa volta gl'infami discenti in persona possenti non vppero allertare il desire da vendicarsi fu essere di nazione? Potete nell'888 monarca quasi tutto nella storia; quando questa la stirpe Carolinga, spodestato l'elemento straniero l'Italia rimase in una piena arbitrio. Potete nel 961, no, non leggendosi in sette anni, ma che valutarono proprio avevano restato al giogo di Untare il Re di Germania, e la stessa Comunità de' Comuni, che d'ottiene a costo di tanta guerra d'armamento si levò a quell'albero di scope; e con poter proprio? Una simile cosa non vuole affatto, che questa altri non desidera l'aumento d'Italia, la che a chiarire non essere la Chiesa o-rgano di suo salvaggio.

In tal concludere del dettato l'illustre scrittore meglio di-vole il suo concetto. « La religione civile, Egli dice, dilata, sublima con nuovi uffici la cristiana pietà in questa alla virtù monente e privata, aggiunge ad interior suoi meglio che un tempo le pub-bliche, e alle famiglie le cittadini, unifica tutti i negozi po-lici con puro consiglio operati, insegue più nettamente che per mezzi i termini dell'obbedire, e del comandare. »

Non è mestieri alla religione d'autorismo e ciò fare, che a tutti le miligianze, e perfino marci dell'uomo ha diffamato già provveduta da una potere collargirle con maggiori incrementi. Fatta ben osservata dello stesso Montesquieu, il quale scriveva che « I cristiani vorrebbero cittadini che veggano in tutto la loro luce i propri doveri, ed avrebbero solo grande a studiarli, sus-citòbbero a manovrare i diritti della chiesa universale, e questo più vorrebbero alla religione, tanto più s'avvicinerebbero essere in diritto nella patria. I principi del Cristianismo scolpa a fonda nel cuore, vorrebbero essere compostissime più forte che il fatto e-ssere della Monarchia, le virtù umane delle Repubbliche, il timor terrore degli stati dispotici » e, si può aggiungere, le pompose dichiarazioni de' Papi. — « Ma in forma, prosegue il Montesquieu, come prima a quel parso fare i buoni in benemeriti libri di Gladio, ma prosegue oltre e legge e medita senza interruzione nei santi libri de' Martiri. » Raddoppio l'impegno concesso al suo giusta valore. Ne libri benemeriti di Gladio credo collargirle la via contemplativa, l'ammagazione, il steriliato del cuore per chi opera al perfezionamento umano; ne' santi libri de' Martiri la

dato, s'incarna, e vesta la forma esterea, e ciò che costituisce la Chiesa. Ne diede al reggimento Genova, soprano il Pontefice Vitorio, e rappresentante di Gesù Cristo, che nato dallo spirito di Lui nel ministero d'un Apostolato perpetuo conservava intatto vero

una natia occupata nell'imperimento de' politici negozj. Cristo rispondeva a Pilato quando lo interroga, se veramente Egli fosse re de' Giudei: e risponde: « non re de' tuoi mondo. » Con questa insegna che il suo impero sarebbe tutto mondo, fondato sull'umanità de' cuori, sulla libertà necessitante delle menti. La religione che è parola di Cristo nella sua manifestazione permanente mira all'uomo spirituale come di un peculiare ricchezza. Ma non si dee intender che non banchetta l'opera con puro consiglio impetrata ne' politici negozj. L'alfiere operoso dell'ingegno Magnifico, la spada dell'occidente guerriero. La religione per non volere il gran rifiuto d'un Andrea Doria posponendo la guerra alla libertà della patria, l'indomabile coraggio d'un Francesco Ferruccio nella memorabile giornata di Genua, i forti propositi d'un Paolo Cappone martire a Be Carlo alla testa del fiore della freschezza francese, la morte più che da uomo ucciso di Pietro Micca, Che se d'uomo, e di tanti si reputano martiri: un Cosentino, un Gale di Basso, un Siciliano Parini, la religione nel suo divino suffragio tollerare se il pericolo. « Reo, figlio di Micaela, conta che, la marmotta loro degli Evangelii penetrando di se la virtù Greca, e Latini la imitando, e perfidia, e tanta valore per poco quanto la virtù assidua ed ostinabile hanno perduto sino a qui possedere per propria ed unico privilegio. »

Ma hanno? Pretendere un ingegno di virtù affatto o quelle del Virgilio solo quanto dire che la dottrina restano incompiute. Secondo la sentenza del Minimo un Fabrizio sarebbe bene siffatto d'un Francesco d'Assisi, un Cesare d'un Guiseppe Garibaldi, e per poco un Giacobbe di un qualche cruce del Cristoforo Colombo. Ma si dice di grazie da che gli antichi Greco e Latini appaiono ad istigare il grande valore delle virtù? Del Politicismo, che non valore a fermare stabile nome. Della ragione no, che se fosse tornata da tanto non era necessaria la rivelazione divina. Da profani studi no, che la scienza persegua la eternamente volentieri contemplando l'uomo nell'uomo, e tutto ciò che è in natura contemplando nell'uomo. E che è d'uopo inferire la ragione divina, il principio cioè della religione facciano la nostra obbligazione morale. Dunque le azioni di quelli antichi, sebbene lottate di qualche decora e magnitudine, accento non non condattero al fine siffatto dell'uomo, menche d'ajutamenti soprannaturali, non erano Dio per agitare una causa vero virtù. Dunque non si possono trincerare a quelle del Virgilio senza macchiare

alla conservazione del secolo, e difenderli il prezioso deposito della verità eterna. Al legittimo successore di Pietro parlando a nome di Dio tocca decidere nelle contestazioni, che possono levarsi in materia di fede. A queste credenze inviscerate negli Ortodossi voi potete di rincontro le prove de' novatori; la ragione stessa, il decoro della religione vi convincerà quanto questo ordinamento della Chiesa vada innanzi ad ogni altro d'accontentia, e perplicità soprastando.

Ma non si tentò, voi soggiungerete, la riforma, e non vi si mosse nel secolo XVI dell'era cristiana? (*) Si tentò, è vero,

l'attenuarla. Dunque valere la religione civile è lo stesso che volere il materialismo nella religione medesima. I protestanti troi, come gli anacoli, dalle loro diva ispirata gli istanti esigenti in Germania nell'A. 1647, si convertirono in Unitari, e ritornarono in sé la virtù del Vangelo.

Se confortata per i progressi che per la Chiesa pur sono si annovera progresso in materia di religione. Ma di quel fatto, lo apprendete dall'usuale metodo del Latente: *« Sed formam, cui si obliatis, daret aliquis valde ex eo in Ecclesia Christi profectus habebatur religionis? Absque plane, et maxime Nam quæ illa est tam invisibilis hominibus, tam cunctis Deo, qui statim prohibere conatur? Sed in omni ut certe profectus illi ade fidei, non permittitur. Siquidem ad profectum pertinet, ut in similitudinem una quæque res amplifietur, ad perversionem vero, ut aliquid ex alio in aliud convertatur. Certe quæque oportet, et multum vehementerque profectus, non singularum, quædam omnium, tam unius hominis, quædam totius Ecclesie, actum et ritualium gradibus, intelligitur, artem, imperium, sed in suo humano genere, in eodem ordine dogmate, eodem sensu, eodemque sententia.*

(*) Se mi s'addimanda quale sia la causa de' rapidi progressi della riforma protestante in Germania, non mi sarebbe posto difficile addurla. La politica, supponendo, la ragione di stato queste formidabile nemici della Chiesa vi ebbe una speciale immischianza. Senza il valido ajuto de' Principi la riforma in sì breve tempo non avrebbe potuto pervenire al Nord della Germania in Sassonia, il Brandeburgo, il Brunswick, il Meklenburgo, l'Halles, ed altri piccoli stati; verso il Mezzodì il Palatinato, l'Assia, Baden, il Wurtemberg, e la maggiore parte delle città libere; fuori de' confini della Germania la Danimarca, la Svezia, la Prussia, la Livonia, il più delle Svizzera, d'onde si diffuse in Francia ne' Paesi Bassi, in Scozia, nell'Inghilterra. Il perché i Principi si manifestano avvelenati alla causa della riforma è ben agevole sapere, che la storia chiama l'addimante. « Le impacciate fiocche

e vi si riuscì; ma quanto fossero ne furono i risultati! Se l'individuo nel fatto della religione non può muoversi, se non a scapito dell'anima, e quindi della verità, se un corpo d'uomini non può muoversi perchè non ha autorità! Bisogna supporre che i riformatori del secolo XVI abbiano avuto una missione speciale da Dio. Se così fosse, perchè non s'accordarono mai fra loro? Perchè Lutero discesse da Calvino? Perché Calvino non correvasi con Carlostadio? Incomprendibile dire, e forse assurdo, che Dio avesse concesso a Lutero, a Calvino, a Carlostadio la parte di assegnargli le credenze religiose, ed anche stringere gli uomini in un solo gatto di cristiana intelligenza, toccasse loro dividere, e scontrarsi con perpetua guerra. Forteggio di più che la riforma iniziò il suo movimento coll'obiettivo di levarsi su contro gli abusi, ma quale ne fu l'uscita? Tutti abusi si pensò a sommare il principio della indulgenza, l'intercessione dei Santi, la confessione auricolare, il Purgatorio, il celibato dei Preti, la transustanziazione, si ottenne si negò l'autorità della Chiesa, la potestà papale. Bisogna pur confessarlo che i riformatori nel fatto delle religiose credenze esordirono dall'ingenua protesta degli abusi, e poi gradatamente estrano mano alla negazione d'ogni fede politica, e col volere rifuggere la reli-

gione principi (Michelet *premi de l'histoire moderne* chap. VII) li furono antipateticamente perseguiti di qualunque maniera, che restasse in loro delle i resti del Clero. Perchè l'Europa poseva un singolare spettacolo di disegni sproporzionati cogli ajuti, di che s'era creata un retento insediamento d'un potere centrale in ogni stato; la Chiesa pagò quello che mancava. I Principi del Nord della Germania mantenevano nella loro indipendenza del padrone del Messico e del Peru, trarono le loro lotte nelle accellerazioni dei loro costumi. « Per le nuove dottrine di Lutero Alberto di Brandeburgo gran Principe dell'ordine Teutonico emulato nel 1525 tutte quelle una città; molti Principi dell'alta Germania d'insurrezione i loro costumi, sede di repente salirono a potenza, e dichiarata. Avvenne una nuova lotta la parola da Lutero per i sovrani di Germania. « Voi non avrete da quindi in poi che fare nella corte di Roma; voi sarete padroni assoluti nel vostro stati; il Clero dipenderà da voi soli; voi ne disporrete a vostro senso come di uno strumento di governo; i loro viceré-istituti saranno vostri. « A subito provvedimento di dotare l'educazione, e d'addebi per uno governi non riformati.

gione s'argomentava di distruggere ogni principio religioso (*).

Dica la riforma se riconosce non per sua l'orrenda bestemmia — Dio spinge tanto al bene, che al male — non per sua — l'opere buone sono peccati innanzi a Dio in quanto non faranno rigenerati — non per sua — il cristiano quando abbia fede, anche volendo, non può andare perduto — non per sua — la fede è una convulsione assoluta nella misericordia divina, senza alcun riguardo alle nostre azioni buone, o cattive che siano — Dica la riforma se può rifiutare come non sua queste, ed altre infinite orrende bestemmie della stessa folla.

Tuttavia, ripetete, non si può al certo negare che dalla riforma ne avviene facilità di libero esame, maggiore sviluppo intellettuale, repressione di religiose violenze. Son questi i fatti positivi, che si arrogano gli avari Scismatici, e de' quali menano tanta scaporia. Incontriamo nel ponderare di quale tempera è la Morte di essere prodotta dalla riforma. Vi vuole forse toccare d'un ordine d'idee già sopra accennate.

Che dice la riforma a suoi proseliti? Ognuno di voi ha libertà d'interpretare le sacre pagine, ognuno di voi può ammettere, o rigettare questo o quell'altro dogma secondo che vi sembra (**). Erosi in che sia la tanto decantata libertà di discussione; annullare ogni norma del credere, fermarsi a una posta, una religione, una fede. La Chiesa Cattolica che dire s'avesse seguiti? Voi esaminate pure, che vuol essere ragionevole il vostro esempio, esaminate pure se la sua istituzione è ella divina, se divine sono le credenze proposte a fondamento

(*) Mi sembra fuori di ogni quistionamento la logica difensiva, che sta contro l'impeto prepotente de' Riformatori, che così esortano una parte del principio Cattolico, come pericolo di tutta abolire la religione. Voi meglio s'apprende dal già accennato Commentario: « Aboluisse etiam quolibet parte Catholicæ doctrinæ, uti quocumque, atque ipsa alia, ut principia alia, et alia, per quæ ea sunt, et fides abdicabatur. Parro enim abrogatione partium repudiatis, quid aliud ad extremum sequitur nisi ut totam partem repudietur? »

(**) L'eccezionale d'ogni tempo si fece sempre il fatto dell'autorità della Scrittura a valutare i suoi errori, la sempre identico il fraudolento modo da esso usato a farsi di prosola. Al male corrispondono, a cui miravano gli antichi eretici, ancora tutto di gli eretici della moderna nazione. Ognuno può farne confidenza da ciò che si legge nel già citato Commentario, ed appreso che il

di vostra fede; ora tali per voi s'annettano, non avete più diritto di chieder altro, dovete ritenere con tutti i suoi dogmi, e usanze, con un reggimento castale, difensore, interprete delle stesse. Ragioniamo in proposito. O è schizofrenia del mondo la verità, o, se vi si presta, deve essere una immutabile eterna. Sostengo un po' la riforma che l'uomo, e perciò la verità è con Lei: che non dovrà confessare non può il suo proselitismo fra sé consentire nell'ultima sostanza delle credenze, e negativamente tanto quasi sono gl'individui (?). Ma senza altre le ragioni, e la storia li chiarisce. Dico la ragione, avvegna- che almeno il libero esame in materia di fede, se avvenga necessariamente credenze non fisse, non coerenti, non coerenti, una rottura d'opinion, di pratiche fra sé spogliando, dico la storia, avvegnachè se mantenessimo della condotta promossa dalle sette, che stravaganti se mantengono della condotta promossa dalle sette, che stravaganti se mantengono della condotta promossa dalle sette.

Non so poi con quanto di ragione la riforma possa vantarsi sostenitrice della libertà di pensiero, e muovere stupore al l'antichismo di costarla, e spezzarla. Non fa- ranno i suoi compagni che benamente considereranno la distruzione di questa libertà? Non fanno così che voltera far dell'uomo una macchina se mossa secondo il sapere imposto? Non è lei che insegna « Tutto quello ci fa da noi, bene non già per libero arbitrio, ma per pura necessità »? Non è Melanctone che chiama uomo il dotto del libro scritto? Fa sì pure

nonne errore dell'antico papato. » De m qua interrogat quoniam characterum illi talia persuadentem: unde probas, unde dicis quod Ecclesia Catholica universalis et antiqua fides dismutare debuit? Statim illi: scripsit ad eum. Et respondit nullis testimoniis, nullis exemplis, nullis auctoritatibus de Lupo, de Paschis, de Apostolis, de Prophetis; quibus nam, et unde more interpretaris, ex ore Catholicis in haereticos veritatem infundere exis existimas. »

(7) Mi si obbietta: «avendo perfetta il Canone della nostra Sacramenta, e bastevole ad ogni questione vera, qual più dell'autorità dell'ecclesiastica interpretazione? L'apost. Commentario del detto Santo Apologin s'arresta a peculiare istruzione riggendo l'irriducibile unità ed integrità della fede, che sono il fondamento e la base di tutto l'edifizio Cattolico. » *Quasi nihilque Scripturam sacram per ipsa sua altitudine non una eodemque sensu univocum accipiunt; sed eandem eloquia aliter, aliqae aliter, aliqae aliqae aliqae interpretantur, ut prout quis habere velit, ita aliter sentiant eam non viduam.* —

una scienza della riforma, il presumer che alle cose non rispondano gli affetti, seguire nell'uomo il libero arbitrio, pretendere libertà di pensiero; ammettere il libero esame in materia di fede, e perseguire le diverse sette nel suo seno.

Che dir dobbiate dello sviluppo, cui m'abbiate aver la riforma, rallargato alla mente umana? Non so quale sviluppo per la religione possa nell'uomo rallargarsi, se non predicazione d'un soprastamento d'idee soprastaturali. Sentono molto basso della loro riforma gli ebreocossi, se tutta la sua attività s'addossano nel terreno umano. Non perdurate sede è questa a noi, e dimora temporanea; perciò il nostro intendimento deve a più sublime segno levarsi, alla mercede celestiale. Questo è appunto l'occolo maggiore, onde religiosi ritorbare l'uomo, in questo sta il vero reale sviluppo nelle menti umane da essa coordinato. Il perchè è da Lei insegnare doctrine santificanti l'uomo, meditare la vita morale, sparar dentro da non materialità, speranze di tutta tutta soprastaturali. Di questa confidenza di sviluppo sempre si vide fallire il cristianesimo. Il voler che intrada all'unico scopo d'affiancare scientifiche, letterarie, artistiche, in somma confidarlo nell'acquisto certis del nostro debile sapere, è uno sconciare la sua esente missione, un loaster l'uomo nella sua religione divina, un degradarlo. Direte forse essere da più lo sviluppo intellettuale, al cui incremento la riforma vanta copriante, che il morale, nel cui concetto tanto profondamente s'addentro la Chiesa? L'eccezione dello sviluppo, cui rallargò nell'individuo l'insegnamento Cattolico sufficientemente di là da noi tramoda da non poter convenirsi con essa qualunque modesta confidenza. Che se voi mi parlate di sapienza originata dagli uomini, io vi porro a rincontro una sapienza diffusa dall'eterno fonte. E valga il vero: studiate pure ne' detti della più alta filosofia, quindi leggete nel Catechismo, e di lì ve vi varrà fatto di ritenere che questo libro il più semplice di tutti, ed insieme il più utile nell'ordine morale è il più adatto ad andare fra le mani del popolo. E poi che monta lo sviluppo intellettuale, se mancano le virtù? Più virtù, più virtù, a' avvenire ancora lo scapito dello sviluppo. Non vorrei però che per questi detti m'avrete in conto d'osteggiare il sociale progresso, io lo voglio, lo voglio quanto altri mai possa volerlo, ma un progresso, che si confonda con lo inglobamento dell'uomo interiore: da questo in fuori, per qualunque largo, e libero si possa, non fissarà il vero incremento. Ora ditemi di grazia, quando mai la Chiesa

o forse contro il progresso intellettuale, era non temendo da farsi per la religione fermarsi? La Chiesa, la quale elevò l'individuo proclamando la società esser fatta per lui, mentre il mondo pagano toglierla perfino l'esistenza assoluta condannandola nello stato, la Chiesa, oltre lo scopo speciale di locare a tutte in casa l'idea che le cose dello spirito ad ogni altra soprastano, a noi meglio sostenere la dignità dell'uomo, non ancora s'è suoi vantaggi temporali, alla sua intellettuale cultura. E qui sarebbe il luogo adatto da dire molte parole a commendazione dell'immensa carità della Chiesa Cattolica, la quale ha sì grande brama che chiunque ad essa si volga con sincerità venga accolto, e lo conforti, e nelle sue braccia largamente lo provveda. Ma chi si asturberebbe da tanto non per dire da ritirare a parole, ma da sbucare la grandezza del soggetto? Non era sorta di alleviamento per la mendacità, al quale la Chiesa non abbia provveduto, non di sovvenzioni, le quali non abbia marcialmente dato con larghezza, non di caratterosi istituti, i quali non abbia con sollecita cura riflettuti. Forse i santuarii spogli, perhaps i vasti ricoveri, parlano i più altri, parlano le opere innumerevoli di pubblica beneficenza. E quelle, di che più tale, la Cattolica religione destina sempre e mostra in queste tante istituzioni, le quali se governate non con lo spirito illustre del secolo, ma colla purissima carità del Vangelo, la somma non male trovaglia l'umanità, a cui la Chiesa non abbia dato un rifugio, e gli stessi Accademici avessero sofferto egregio provvedimento. Se poi per sviluppo di pensiero s'acenna al solo incremento di scienze, lettere, ed arti: da prima torna in sul domandare se la civiltà è in questo luogo, ovvero nelle qualità morali: in secondo luogo se in vostra sì poteste testimoniare, che le scienze più s'afforzano ne' paesi protestanti che Cattolici. Lo so che spesso, per apparir benigno alla Chiesa, si ricorre alla prigione di Galileo (*):

(*) Galileo Galilei è s'acchiò della Chiesa Cattolica quasi quell'uno argomento di potestà deducibile. Addimostano il terribile vecchio Inquisitor in dare ordine, tra gli spiriti delle tenebre, spettacolarmente martoriate nell'orrido carcere dell'Inquisizione; ne inferiscono la Chiesa Cattolica osteggiare le scienze, e il progresso. E poi quando vero? Non si sape che i suoi dialoghi del *Dialogo* Sistemato lottavano contro un terribile antagonismo, che una congregazione di teologi sferzati di equazione Nicenica, e finché ne riprovò il sistema che il dì 13 aprile

ma affatto scapere nella perra, che la Chiesa non a torto andava a riflettere nel valutare di sua ragione nuove teorie nel fatto ancora della scienza naturale. E però fece da tutto controniente che gli scrittori Cattolici non potessero sostituirsi a quelli della riforma, che anzi tengono gloriosamente nel serrare il campo, che del vero innanzi ogni scienza psicologica, e morale, ogni ipotesi scientifica, che non s'attiene a' principi fermi della Chiesa, che molti pensatori protestanti furono ve-

1633 dove confidarsi innanzi al Santo Uffizio, a loro condanna, obbligarli la sua dottrina.

Ma quel bisogno può da ciò avvenire alla Chiesa? È vero che i giudici repressori della dottrina di Galileo furono ecclesiastici, ecclesiastico il Tribunale, che lo condannò. Ma la questione non era di cose attinenti alla credenza religiosa, bensì di scienze naturali: errareo i giudicati, astrona senza dell'ingranamento della Chiesa in ciò che non Le si apparteneva, ma il fatto lo tutto individuale, contrattazione non come rappresentanti della religione, ma dell'intelligenza, e dell'apoteosi umana allora in materia di scienze astronomiche.

Che se si levò contro Galileo un antagonismo di ecclesiastici non punto spinto in scienze naturali, non pochi e forti dottrini ecclesiastici favorevoli, sostennero il grande intendimento dell'immortale Galileo: e fra questi rammentarsi il P. Abate D. Benedetto Castelli, Niccolò Gini Canonico della Metropolitana Fiorentina, Fra Fulgencio Montorio, Fra Bonaventura Cavalieri, Fra Tommaso Campanella, Monsignor Caspari Segretario de' Brevi, il P. Niccolò Ricciardi Maestro del Sacro Palazzo, il Cardinale Scaglia, il Cardinale Capponi.

Lo stesso Papa Urbano VIII accolse Galileo con molte dimostrazioni d'onore, e benevolenza, quando nel 1624 si recò in Roma ad acquistare il regno di Gerace, lo regalò gratuitamente, gli esortò pensosi, volle rischiarare a sé la revisione dei Dialoghi del Massimo Sistema, ordinò al Maestro del Sacro Palazzo d'appressarli, L'Agnoscere, ed il P. Inquisitor di Firenze conoscere l'opera per la pubblicazione.

In fine si degnò irrefragabilmente della corrispondenza epistolare di Galileo in ogni anno (De-Nella vita e commercio letterario di Galileo Galilei) essere prete innanzi de' materiali le torture, ed altri barocchi supplij da Lui sofferti nel carcere dell'Inquisizione, ma si bene per i soli 17 giorni, che vi fu ritenuto, aver alloggiato in un semplice stanzone nel quartiere del Fucile di Santo Uffizio patendo passaggio liberamente nel cortile, tenere un servitore, assistersi ogni dì a tutta mano di scorta tirando a Lui portati dal Palazzo dell'Ambasciatore Turchino.

ramente guardi, quando non si scostarono dagli insegnamenti Cattolici, che nelle lettere specialmente ed arti in affatto modo andiamo ad essi innanzi da tornare utile ogni confronto.

Ma, soggiungerete, l'intolleranza della Chiesa? E l'intolleranza, io rispondo, della riforma, che con ferreo accanimento perseguita le molteplici sette sietate nel suo seno, come un fuoco terribile fode i roghi di Ginevra? Se vi furono eccessi ne' secoli andati, che molto si appropinquano a parole in credito del Cattolicesimo, si deve addebitare la Chiesa, che adusa alla spinta nata dal Vangelo, non poteva né approvare, ed incolpare gli usi, che moderava in acerbità trascinati dall'intolleranza de' tempi. Rigetto con tutto l'animo siffatta disordinata coerenza; non posso però non osservare che per il Clero, costringendo l'individuo a professare le dottrine Cattoliche, era costringerlo a rispettare alla propria felicità, che in quell'età che rigettava l'insegnamento della Chiesa s'era in stato di perturbatore della pace, ed unità de' credenti; e perciò come al più grande ribelle s'imponeva strenuamente pena, invocando la libertà di coscienza (*). Questa infelice parola non s'era ancora pronunciata, e s'era disconosciuto il diritto; avvegnachè a' tempi moderni l'intelligenza si volle riconoscere nel prestigio del diritto. Ma che? Forse la legge del Cristiano non è della superiormente: « Lex altior? » Non si soffoca alla legge naturale, alla coscienza? Non opera per coscienza

(*) È racconto della storia che servato s'usò della forza a piegare tutte le menti alle dottrine Cattoliche; ma però è medesimo tenersi ben guardingo da certe perfide dichiarazioni, che s'odeano non infrequentemente ancor nel labbro de' nemici del Cristianesimo. Il diritto di coscienza in materia di fede fu spesso, non però si proclamò. Discorsi dall'uso della violenza (espresso da feroci seditolismo) per costringere all'obbedire i dissenzienti delle credenze religiose, ripetuto un dovere l'oltranza tolleranza legale consisteva all'intolleranza de' tempi andati; non posso però non dare enorme ingratitudine l'ascoltare di tanto coerenza, come tutte di si fa, la Chiesa. Se ne convennero, è vero, e nome di Lei, ma da chi? Da uomini, che subivano soppressioni della Chiesa, erano per fermi di poteri temporali, quando l'indole de' tempi trascinava all'adipimento della forza. Aggiungo che tutte le pretese nel fatto della religione si fondano s' di esser sulla libertà di coscienza. Non se come possa dipingere alla libertà individual non soltanto del paese senza esterno costringimento, ma intanto questa

chi nelle intelligenze s'acorda nel suo perfezionamento? Libertà libertà? Saper s'aggrada ciò che nel senso cattolico significhi libertà? La facoltà di sviluppare la bolla il proprio essere a conseguire il suo fine. Credo però che ben venga in accordo l'altra sentenza del grande Agostino: « Per religiosità tu non copri, nel persuadere. »

II. P. La questione è discussa, mi sembra d'aver risposto con questi d'argomenti all'obiezioni proposte contro la Chiesa Cattolica; ora non altri rimane che proporre la soluzione. Guardate di questa lunghezza voglio essere con voi; voi stessi datene il giudizio. Ma prima di giudicare udite con attenzione ciò che torna a proposito ridice brevemente: Non erai protestante di buona fede, il quale non ammetta che i Cattolici nella loro fede possono conseguire l'eterna salvezza. Date questa parentesia, che è la sola di maggiore rilievo, perchè persuadere ritenete in quelle moderate, che i padri nostri cattolici professavano? Potessero almeno i nemici con fondamento promettere altrettanto a' loro proseliti; ma come il possono? Se egliene siano stati costretti a confessare giacer la riforma mancando d'ogni fede positiva, non punto trovarsi in essa d'utilità, anzi vederla lo scompiglio per un'infinità di sette, che la fanno a brani. Se sono costretti a pensare che dalla libertà concessa all'individuo di formarsi a sua posta una fede senza una pena soperchiante d'errori, i quali erodono la base divina del Cristianesimo riducono la religione a mera opera umana. Se sono costretti ad ammettere che disconoscata l'istituzione d'un

libertà assoluta un diritto dell'uomo; ma gli uomini di dieci secoli addietro ne avrebbero potuto persuadere l'esistenza? Tutti sanno che s'era disconosciuto il principio: ma per prevalere in qualcosa; il diritto di dubitare, di seguire credenze generalmente ricevute non suppone riguardarveli capitali, della qual diffidenza appena i secoli barbari? Gli stessi riformatori del secolo XVI affermando le nuove dottrine nell'autorità della sacra scrittura interpretata a modo loro, non mai sulla libertà di coscienza. Però da allora, non che da rivoluzione di legittimare l'accostarsi comune, nelle nazioni, come negli individui, essere un'opera d'infamia non capace a reggere se stessa. Il clero s'addentrava nel grande amico del Cristianesimo efficace all'uomo di riforma morale, ed universale, a governare secondo le sue dottrine, teologia e la vita. Il perchè questo della forza proponeva l'aumento dell'opera cattolica, la facilità d'ordini, l'unità e l'innocenza della fede.

insegnamento divinamente stabilito, l'autorità della Chiesa cattolica interprete della vera dottrina di Gesù Cristo, non si trovava tra loro né ministri, né pastori, né diaconi, che abbiano legittimo titolo, né missione di predicare il Vangelo, che anzi i predicatori tedeschi Anglicani Calvinisti Valdese rifiutano l'obbligo di credere quello, che insegnano agli altri.

Che se i Novatori parlavano di prodiga opera della riforma nell'umana intelligenza, non si lasciarono prendere all'inganno di queste ingenerose pretese. Rispondete loro che, se per intelligenza s'intende alla facoltà data a ciascuno di formarsi a sua posta una fede, una religione, voi riconoscete di buon grado a questa stragante licenza, che la religione non è vitata dagli errori dell'individualismo. Se poi per intelligenza s'intende al progresso in scienza, non state punto in forse a aggiungere che peculiare introduzione della religione è di rifiutare l'uomo morale, di spianar la via per poggiare all'altare del suo fine. Non dovete però tacere che il Vangelo è codice supremo di civiltà, a cui dettati tutti gli altri s'informarono, che la Chiesa Cattolica molti secoli innanzi che il mondo Cristiano vedesse parlare di Pietro Vado, di Lutero, di Zwingli, di Calvino, di Enrico VIII, di Fox conduce la scienza tutta umana prima del suo stabilimento, ed essenzialmente subordinata a questa se fine alla divina principio d'ogni sapere, che le dottrine da Lei insegnate attengono a Dio, all'uomo, all'universo, intorno alle quali si raggruppano, e si riassumono tutti i postulati dell'umana ragione sotto forma base, e solida, al cui appoggio la scienza secondaria dell'uomo s'aderse al primo Vero.

Valete, o miei Signori, che in pochi accenti comprendo, e v'additi fino a dove e mentori che conduce la riforma? All'indifferenza assoluta nel fatto della religione, alla privazione d'ogni fede positiva, all'Ateismo, al Papiismo. Ora già posta dal vostro uomo ogni falsa insistenza, postergato ogni terreno interesse serrate i dettami d'una retta coscienza guidate.

